

Le iniziative

# La mostra su come il virtuale cambierà la casa del futuro

di Nicola Baroni

«Quando ripenso ai miei anni di università, a quello che ho imparato come architetto, devo dire che sono davvero spaventato perché tutto quello che ho imparato in quel periodo, almeno il 50 per cento ma direi l'80 per cento, è sbagliato», confessa Michele De Lucchi nel documentario Tomorrow Living dedicato all'abitare del futuro. Trenta interviste ad altrettanti designer e architetti internazionali realizzate dal Huawei Milan Aesthetic Research Center per un documentario in quattro capitoli tematici (mezz'ora ciascuno) proiettati per la prima volta da ieri a domenica prossima al Meet Digital Culture Center (10-19, ingresso libero). La mostra, co-creata con la fondatrice e presidente di Meet Maria Grazia Mattei, include The Global Home, un'esperienza immersiva dello Studio Space Popular che trasporta lo spettatore in

ipotetici scenari dell'abitare futuro.

«Tutti gli intervistati vedono la casa e la città attraversate dalla tecnologia», spiega Mattei, «Carlo Ratti, che è stato anche architetto del Meet, ne parla come di una "terza pelle" fatta di dati e informazioni che dobbiamo imparare a integrare negli spazi fisici che abitiamo. Ratti ipotizza anche che proprio grazie a sensori, intelligenza artificiale e 5G gli edifici e le città potranno diventare più simili al mondo naturale e integrarsi meglio con esso».

Per fare questo servono professionalità nuove, da qui l'ammissione di Michele De Lucchi di dover costantemente rimettersi in discussione: «Dobbiamo disimparare molti modi di comportarsi tradizionali, convenzionali, che non sono più possibili, non sono più adatti al mondo, al pianeta stesso», afferma l'architetto. Gli albori di queste riflessioni, secondo Mattei, erano già nella mostra The Un-Private

House, al MoMa nel 1999: «Allora era una visione pionieristica, ma si intuiva che la casa non era il luogo dove rinchiudersi, ma sarebbe stata attraversata da flussi di informazioni, dati, lavoro. Oggi, dopo la pandemia, guardiamo a queste possibilità con meno timore». La chiave di volta sta nella consapevolezza della relazione tra spazi fisici e virtuali, che è destinata a cambiare la conformazione dei primi: «Per ora ci stiamo solo adattando ai flussi virtuali, ma bisognerà sviluppare nuove estetiche, nuovi materiali, nuove soluzioni». Krista Kim nel documentario illustra per esempio l'uso di led speciali e musica per rilassare, Nicholas Henchoz i suoi strumenti per la meditazione.

I muri delle nostre case saranno dunque gli schermi futuri? «Di sicuro lo spazio fisico dovrà pulsare e accogliere un mondo di informazioni e comunicazioni virtuali che già premono per modificarlo», conclude Mattei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Meet digital center  
uno spazio immersivo  
e le riflessioni  
di trenta architetti

